

da capo, con nuovo sforzo. La scuola, ecclesiastica o laica, fino al sec. XVIII fu scolastica: Aristotele il testo dell'insegnamento accademico in Italia fino alla Rivoluzione francese. Dalla quale non avemmo una spinta a un movimento filosofico nostro se non nel periodo della restaurazione, quando alla filosofia dovemmo tornare con due pensatori grandi ma preoccupati da preconcetti religiosi intesi pure scolasticamente. Poiché l'altra scuola di filosofia che, oltre l'accademia pei dotti, avemmo in Italia anche dopo la morte ideale della scolastica, voglio dire la scuola di filosofia pel popolo, per tutti, quella che doveva deporre in tutte le anime almeno il germe d'un concetto dell'assoluto, la Chiesa, per l'andamento particolare della nostra storia politica, non tutta soggetta né tutta libera dal Papato, non ha mai potuto essere altro che la Chiesa cattolica: una Chiesa, la cui dommatica coincide coi principii essenziali della scolastica, quali procureremo di fermarli in queste altre lezioni: e che si possono riassumere nella negazione della divinità dell'uomo, nella netta separazione tra l'anima umana e quella realtà che quest'anima, ripeto, deve sentirsi dentro, per vivere una vita veramente e profondamente religiosa e insomma proporsi e sentire il problema filosofico. Ora, quando ci s'abituava a guardar fuori per vedere l'oggetto che solo è dentro di noi, come volete che si desti mai in tutta la sua pienezza quella vita rigogliosa dello spirito, che nasce dalla coscienza di quest'oggetto?

Così Bruno, Vico, Gioberti scoprono, ciascuno con genialità meravigliosa d'intuito speculativo, un Dio, che è momento essenziale nella storia del pensiero moderno nelle sue più alte manifestazioni: ma nessuno di essi è in grado di riconoscerli il suo vero Dio.

Questa invero la nostra storia, che solo ora si ripiglia con quella piena libertà di spirito che è l'aria vivificante così del pensiero filosofico, come di quello religioso.